

Milano

Domenica 21 luglio 1996

Redazione: via F. Casati, 32, cap 20124, tel. (02) 67721
 Concessionaria per la pubblicità
 MIPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Le opere a Villa Scheibler? Vietate dai vigili
 L'assessore furibondo: «Burocrazia becera»

«Camping abusivo» Daverio multato

Multa all'assessore Daverio per «occupazione abusiva di spazio pubblico con tende di campeggio»: in realtà, queste ultime sono una delle installazioni nel parco di Villa Scheibler, trasformato in museo all'aperto. Per l'occasione, l'assessore alla cultura aveva chiesto il taglio dell'erba: la falciatura c'è stata, ma i giardinieri hanno evitato con cura le aree verosimilmente più frequentate. La colpa, per Daverio, è della «becera burocrazia».

MARCO CREMONESI

«Siamo di fronte a un meccanismo che di fronte ai diritti della cultura reagisce in modo ostativo, becero e analfabeta». Stavolta Philippe Daverio è proprio arrabbiato. L'assessore comunale alla Cultura non perde il suo sorriso un po' sornione. Ma si vede che le multe appioppatate l'altro giorno dai vigili alle tende fluorescenti poste nel parco di Villa Scheibler a Quarto Oggiaro, proprio non le ha digerite. Tanto da spingerlo a invocare un provvedimento che non sembrerebbe nelle corde del personaggio: «Chiederò alla segreteria generale di Palazzo Marino un'inchiesta per verificare l'ipotesi di abuso d'ufficio». Poi, Daverio si è tolto la giacca e ha dato personalmente il primo colpo di mazzuolo per ripiantare le tende dov'erano.

I fatti: in occasione della «Prima festa di un altro mondo», organizza-

ta dall'assessorato alla cultura, il parco di via Lessona è diventato una galleria all'aperto. Qua e là sono disposte le installazioni di una ventina di artisti, da Wolf Vostell a Michelangelo Pistoletto, da Emilio Isgrò a Yoko Ono a Nam June Paik. L'effetto generale è tuttavia decisamente penalizzato dal divieto - posto dal settore parchi e giardini - di piazzare le opere sull'erba, e soprattutto dal fatto che quest'ultima fino all'altro giorno non era stata tagliata. Daverio aveva pubblicamente protestato, a modo suo, minacciando di suonare personalmente le Vexations di Erik Satie prima del concerto di Antonio Ballista, mercoledì. Guarda un po': il giorno dopo le sue esternazioni, alcuni solerti vigili urbani sono comparsi presso le tende «effetto notte» di Ciriaco Campus e, inflessibili, hanno staccato dal blocchetto due belle multe

per un totale di 524mila lire. Le tende, infatti, pur non essendo piazzate sull'erba, erano - e sono tornate ad essere - fuori dai viali.

Curiose le motivazioni che si possono leggere sui verbali di contravvenzione: «occupazione abusiva di spazio pubblico con tende di (sic) campeggio» e l'inotteperanza «all'obbligo di richiedere autorizzazioni per il posizionamento di strutture fisse e mobili». Di qui gli strali di Daverio, la cui irritazione si è anche accresciuta per il fatto che dopo le sue proteste l'erba è stata tagliata, ma non vicino alle installazioni e a Villa Scheibler, dove il manto ancora ieri mattina era alto un ventina di centimetri.

Le ire dell'assessore sono tutte per i funzionari di Palazzo Marino: «Non credo che i vigili si sarebbero sognati di multare le opere d'arte di propria iniziativa» sbuffa irritato. Ieri, al comando Certosa dei ghisa, non c'era nessuno in grado di sciogliere il dubbio. Daverio vittima di una ritorsione? «Non credo - riflette l'assessore succhiando un lungo sigaro - piuttosto è una specie di tic, che scatta quando qualcuno cerca di uscire appena un po' dai binari». E poi sbotta: «Non è possibile che qualche funzionario cavilloso, contro le indicazioni politiche, ostacoli un'operazione di riscatto e di comunicazione relativa a quello che è uno dei parchi più belli di Milano».



Philippe Daverio a Villa Scheibler

Testa

Esodo

In viaggio sessantamila milanesi

■ Sono 60.000, secondo l'Osservatorio di Milano, i milanesi che lasciano la città in questo fine settimana. I rientri della vacanze ammontano a 30.000. La settimana prossima dovrebbero rimanere poco più di 900.000 abitanti. Questo mini-esodo ha trovato un ulteriore riscontro dai dati che sono pervenuti all'Osservatorio dalle Ferrovie dello Stato, dalla Società Autostrade e dalla Sea. I dati vanno esaminati tenendo conto che il bacino di utenza della stazione centrale, dei caselli autostradali e dei due aeroporti di Malpensa e Linate non è solo Milano ma l'intera provincia e per i due aeroporti la regione.

Aeroporti. Nei due aeroporti di Linate e Malpensa, complessivamente tra venerdì e domenica partono 77.000 passeggeri circa il 10% in più rispetto allo stesso week-end dello scorso anno.

Stazione centrale. 30.000 i biglietti venduti tra venerdì e sabato, circa il 5% in più dello scorso anno.

Autostrade. Nelle tre barriere di Milano-sud, Milano-est e Milano-nord tra le 14 di venerdì e le 14 di sabato sono entrate in autostrade circa 235.000 autovetture.

Le mete preferite dai milanesi sono le località balneari in particolare le due isole: Sicilia e Sardegna, l'area del mediterraneo con la preferenza per la Spagna e il Portogallo. Si riconferma, anche se non ai livelli dell'anno scorso, l'interesse per il Mar Rosso, mentre rimane alto il numero delle persone, che scelgono per le proprie vacanze i Caraibi.

Frediano Manzi, il fioraio che denunciò i tagliatori, accusa «Sos Impresa»

«Solo, nel mirino del racket»

LAURA MATTEUCCI

Non l'hanno assistito gratuitamente, come promesso, e non si sono costituiti parte civile al processo per usura che lo vede tra i principali accusatori di alcuni membri della famiglia Caputo, la cui prima udienza si è tenuta il primo luglio scorso. Frediano Manzi, il fioraio che con le sue dichiarazioni nel giugno di tre anni fa fece scattare l'inchiesta milanese sul racket dei fiori, accusa Sos Impresa, l'associazione anti-racket nata nel '91 e collegata alla Confesercenti. Dichiara che presidente e vicepresidente, ovvero Giuseppe Pasquale e Angelo Langella, l'avrebbero sostanzialmente abbandonato al suo destino. Tanto da annunciare, anche, di non voler più collaborare con l'associazione, preferendo cercare nuove strade, come quella di Libe-

ra, un'altra organizzazione analoga, gestita da don Ciotti.

Manzi è esasperato anche per un'altra vicenda, sempre legata ad Sos Impresa: sostiene infatti di essere stato sostanzialmente truffato di una trentina di milioni da una persona conosciuta all'interno dell'associazione, un problema di cui sembra si stia occupando la magistratura, e che probabilmente lo vedrà costretto a chiudere la sua attività.

Il fioraio, cui negli anni scorsi, prima di iniziare a collaborare con i magistrati e con Sos Impresa, sono stati bruciati ben cinque chioschi dal racket, e che dal marzo scorso vive (e lavora) sotto scorta, adesso gestisce un chiosco in piazza Cavour. «È stato tramite la commissione comunale d'inchiesta sul Com-

mercio che l'ho avuto - dice Manzi - Sos Impresa non mi ha certo aiutato granché neanche in quel frangente. Ma, soprattutto, mi chiedo come si possa spingere le vittime di estorsioni e racket a parlare, promettendo un minimo aiuto come l'assistenza gratuita, e poi lasciarli a una trentina di milioni di parte civile». Pasquale, presidente dell'associazione, si difende dalle accuse: «È vero, avremmo dovuto, e voluto, essere presenti alla prima udienza del processo - dice - Ma proprio quello stesso giorno, il primo luglio, la Confesercenti è stata commissariata; e il problema ha ovviamente investito anche Sos Impresa che ha una forma giuridica propria, ma non è autonoma in tutto e per tutto». «Dal punto di vista economico, ad esempio - prosegue Pasquale - l'associazione non gode di finanziamenti propri, ma si è

sempre appoggiata alla Confesercenti. Questo risponde anche all'altra accusa di Manzi, di non avergli fornito assistenza legale gratuita: noi non possiamo permetterci di pagare, sempre e comunque, perché i soldi non li abbiamo proprio». Dato il perdurare del commissariamento della Confesercenti, tra l'altro, quello dei finanziamenti per Sos Impresa è un problema aperto: «Non sappiamo ancora come ci muoveremo - dice infatti Pasquale - Forse l'unica soluzione è usufruire della nuova legge che provvede a dotare di soldi le associazioni antiracket. Vedremo il da farsi».

Manzi, ad ogni buon conto, ha deciso che l'avvocato lo pagherà di tasca propria, e che il prossimo 7 novembre sarà comunque in aula per la seconda udienza del processo per usura.

Il capo degli sfruttatori: tutto col consenso dei genitori

Schiavista insospettabile

■ Le ragazze e i ragazzi albanesi mandati all'accantonaggio o alla prostituzione? Mai maltrattati, anzi ricevuti «regolarmente» in affidato dai loro congiunti. I soldi provenienti dalla triste questua ai semafori? Inviati ai parenti dei giovani oltre Adriatico. È questa la linea difensiva scelta dal trentunenne Aliay Gromoz, finito in carcere nei giorni scorsi in seguito all'operazione della squadra mobile contro gli sfruttatori dei minori e delle prostitute albanesi. Una lunga indagine che ha rivelato episodi sconcertanti riguardo alla bestiale brutalità che fa da sfondo alle vite delle giovani vittime dei cosiddetti «cugini»: botte, sospensione per i piedi di ragazzi giuocattoli, aborti procurati con antenne metalliche.

Gromoz, originario della cittadina di Cakran, è stato interrogato ieri a San Vittore dal giudice per le in-

dagini preliminari Maurizio Grigo, che al termine della faccia a faccia ha convalidato l'ordine di custodia cautelare firmato dal pubblico ministero Margherita Taddei. L'uomo ha sostenuto di aver stipulato un contratto con i parenti dei ragazzi, in base al quale avrebbe inviato loro una parte del denaro guadagnato chiedendo l'elemosina agli incroci della strada.

La posizione di Gromoz è apparsa subito diversa da quelle degli altri suoi dodici connazionali finiti in carcere nella stessa indagine con accuse che vanno dalla riduzione in schiavitù, allo sfruttamento della prostituzione, al sequestro di persona all'organizzazione di immigrazione clandestina. Innanzi tutto, l'uomo era in Italia con regolare permesso di soggiorno, un fatto che gli aveva consentito di aprire due conti correnti bancari - seque-

strati dalla magistratura - sui quali depositare il denaro elemosinato dai minorenni. Non è chiaro se e in quale misura tali somme venissero effettivamente inviate in Albania, né la parte che invece restava ai «cugini». Certo è che un ragazzino particolarmente sveglio ha tenuto conto di quanto versava ogni sera nelle mani del suo connazionale per verificare se davvero, come gli era stato promesso, i soldi arrivavano ai genitori.

Una figura come quella di Gromoz farebbe pensare a una forma di organizzazione di cui fino a questo momento non si era avuta notizia: Nello squallido mondo degli sfruttatori potrebbero esistere personaggi in regola con la legge italiana in grado di fare da collettori e riferimento per i clandestini. Un'ipotesi che dimostrerebbe un salto di qualità.

L'INTERVENTO

Sanità, pubblico e privato pari non sono

FRANCO CORDIBELLA*

■ «Un provvedimento di straordinaria importanza che cambierà radicalmente la gestione della sanità in Lombardia e la qualità della vita dei lombardi»: così il presidente Formigoni ha enfaticamente commentato la delibera assunta nei giorni scorsi dalla giunta regionale in materia di finanziamento del sistema sanitario lombardo.

Ma è proprio così? A parte l'ovvio rilievo sulla efficienza e tempestività di una giunta regionale che indica i criteri di finanziamento delle aziende sanitarie per il '96 a fine luglio, credo sia opportuno fare chiarezza sulla reale portata di questo provvedimento, peraltro non ancora operativo perché manca l'esame della commissione consiliare competente. 1) La delibera dà applicazione al diritto di libera scelta delle strutture sanitarie, pubbliche o private convenzionate, da parte dei cittadini. Con questo non viene effettuata alcuna operazione rivoluzionaria, co-

me pretende Formigoni, ma si dà semplicemente esecuzione alle sentenze della Corte costituzionale e alle leggi nazionali. Altre regioni vi hanno provveduto già da tempo e la Lombardia vi giunge con un certo ritardo. In concreto viene consentito anche ai cittadini lombardi di accedere alle strutture sanitarie pubbliche o private con la semplice prescrizione medica, senza dover ricorrere all'autorizzazione della Usl. Si tratta quindi di una semplificazione positiva, che elimina una procedura burocratica fastidiosa. Va comunque precisato che le strutture cui potranno rivolgersi sono quelle che hanno utilizzato sino ad ora, e non altre: quelle cioè pubbliche e private convenzionate con il Sistema sanitario nazionale. 2) La delibera attribuisce maggiori poteri in materia di personale ai direttori delle aziende sanitarie pubbliche. Ciò è certamente positivo, anche se i limiti di budget attenuano in modo significativo la li-

bertà degli stessi direttori di operare assunzioni in caso di necessità. Viene poi confermato l'impedimento a coprire i posti scoperti di primario, limite assai grave. 3) Viene affermata nella delibera la completa parità tra strutture pubbliche e private che ora dovrebbero competere ad armi pari per conquistarsi il cittadino cliente. Si tratta di un orientamento sbagliato e pericoloso per il futuro del nostro servizio sanitario. Pubblico e privato, infatti, non sono assolutamente in condizione di parità né per doveri e responsabilità né per vincoli. La struttura pubblica non può selezionare l'utenza, ma deve accogliere l'universalità dei cittadini che vi si rivolgono, né si propone fini di profitto, quanto invece di essere strumento per il soddisfacimento di un diritto costituzionalmente garantito quale quello della tutela della salute. Il privato, invece, sia pure su piani diversi tra profit e no profit, ha doveri e fini differenti: può selezionare le prestazioni più convenienti sul piano economico, e di conseguenza anche gli

utenti, lasciando al pubblico i servizi più onerosi (emergenza, trapianti, Aids, formazione, ricerca, eccetera).

Ed è significativo che la delibera regionale diminuisca i fondi per alcune di queste funzioni, penalizzando ulteriormente il sistema pubblico. Né d'altro canto il privato ha gli stessi vincoli e rigidità in materia di assunzioni, investimenti, mobilità del personale, eccetera. La nostra contrarietà, quindi, nasce dal fatto che il provvedimento di Formigoni prefigura una competizione tra pubblico e privato impari e senza regole, che se attivata nei termini previsti porterà quest'ultimo ad appropriarsi progressivamente delle prestazioni più remunerative lasciando al pubblico l'assistenza dei soggetti più deboli e impegnativi. Ciò comporterà un grave declino del sistema sanitario pubblico, che nella nostra regione rappresenta, più dell'80%, e un conseguente abbassamento del livello complessivo della tutela sanitaria. La via migliore non è quindi la com-

petizione selvaggia, che indurrebbe a produrre il maggior numero di prestazioni possibile (naturalmente di quelle più remunerative rispetto a quelle più necessarie), ma piuttosto l'associazione e l'integrazione tra privato e pubblico; anche al fine di ridurre e correggere i ritardi e le deficienze di quest'ultimo che si traducono talora in tempi e liste di attesa intollerabili. Ciò potrebbe avvenire, ad esempio, attraverso dei veri e propri contratti, anche poliennali, tra Regione, Usl e soggetti pubblici e privati che stabiliscano volumi, tipologia, costi dei servizi erogati. Del resto la Finanziaria '96 proprio questo prescrive ed è grave che la delibera regionale non vi si sia attenuta. Questa è una delle correzioni che proporrò in commissione.

4) Può ridursi il servizio sanitario a una somma di prestazioni da vendere o comprare presso il miglior offerente, o non deve consistere invece in un complesso di servizi che integrino tra loro prevenzione, cura e riabilitazione? Il grave limite della deli-

berazione di Formigoni, così come della legge di riordino attualmente all'esame del Consiglio regionale, è proprio quello di prefigurare questo meccanismo mercantile, sulla scorta di una interpretazione «estremistica» delle leggi regionali. L'esito prevedibile, come è avvenuto nei paesi dove questo sistema è stato sperimentato, sarà alla lunga un aumento dei costi, soprattutto ospedalieri, a scapito della prevenzione e dei servizi territoriali, e di conseguenza una sanità peggiore. Anche gli operatori sanitari, soprattutto i medici, saranno indotti a cambiare atteggiamento nei confronti dei propri pazienti. Preminente non sarà più il bisogno, quanto invece il riflesso economico dell'intervento di assistenza. Di conseguenza il medico sarà indotto a porsi non nella posizione di chi assume la tutela del superiore interesse dell'assistito, ma in quella del razionalizzatore e del risparmiatore di spesa e del procuratore di entrate per la struttura.

* Consigliere regionale del Pds